INONDAZIONE

DI PIEDIMONTE

NEL SETTEMBRE DEL 1857

in ordine alla sua natura ed a' cagionati disastri

MEMORIA II.ª

del dottor Vincenzo Coppola

NAPOLI
STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO
Strada Trinità Maggiore nº 26
1858

SOMMARIO

« Scopo del darsi un'idea della inondazione di settembre 1857. Segni precursori « della medesima, e concomitanti. Non si descrive: nè si racconta in tutti i suoi « particolari. Rapido cenno sulla natura della stessa e de' suoi effetti in generale. « Osservazioni sul corso del torrente straripato: e da Alife, per la sua campagna « lungo il Torano, sino al centro dell'allagamento. Provvedimenti pubblici subito « dopo la catastrofe. Occasione di studiarla più da vicino. Trovasi più grave di « quanto appariva, pel numero delle vittime umane e pe' danni alle proprietà. Si « accenna a casi particolari: la bottega di Vincenzo Riselli: la casa di D. Gennaro « Soria. Altri casi funesti. Salvamento portentoso di un annegato. Alcuni altri casi « di salvamento. Numero de' soccombuti. Danni alle proprietà, maggiori di quanto « potrebbe credersi. In che modo avvennero: cenno generale di essi; loro valuta- « zione approssimativa.

Avevamo già consegnata la precedente memoria (a), scritta dietro autorevole invito, e diretta a chiarire alcun poco la natura de'flagelli alluvionali, non insoliti per Piedimonte: e ciò in occasione della catastrofe del 13 settembre 1857. Ma di questa, supponendola già troppo nota, non porgevamo sufficiente notizia, che potesse appagare la giusta curiosità di qualche estraneo o di alcuno fra nostri posteri, che volesser conoscere in che propriamente fosse consistita quella calamità che non ha guari percosse la nostra patria. Laonde per riempiere siffatta lacuna, a suggerimento e conforto di pregevole amico ed anche a no-

(a) La memoria, cui si allude, non va ora pubblicata; riserbandosi l' A. di farlo in altro tempo.

stra persuasione, togliamo il carico di scrivere la presente, come appendice alla prima memoria: non coll' intendimento di ritastare, inutilmente crudeli, la piaga ancor sanguinante nei contemporanei; non per soddisfare alla curiosità, comunque pietosa, degli estranei; ma solo per tramandarne una qualche notizia a' nipoti, cui potranno riescire di alcuna utilità gli aviti ricordi. Chè questi, come è per ogni altra calamità precessa che i prudenti soglion volgere a propria istruzione, potranno loro consigliare a star sugli avvisi; a non sonnacchiare spensierati sull'acquiescenza che anche per molti anni posson serbare gl'indomiti torrenti; a ripensar di continuo a'casi loro, e tener deste e rinfocolate negli animi le sollecitudini a provvedere a' ripari per altri temibili attacchi; a non credersi in sicuro da questi, se non quando al furibondo nemico siasi riuscito imporre tal freno, che i suoi inevitabili ed impreveduti assalti possano soltanto percuotere le parti meno vitali della città, le membra non il capo o il petto, le campagne non i domestici lari. — È questo il motivo che ne induce a ritrarre una qualsiasi sfumatura della catastrofe.

Di un gran temporale non mancò in alcuni un certo oscuro presentimento, il giorno innanti; osservando il cielo offuscarsi per nuvoloni a color tetro e lembi laceri e addentellati, rincacciati da venti australi, addossantisi l' un l' altro nel basso dell' atmosfera e giù pe' fianchi delle vicine montagne; avvertendo una tragrande umidità nell'aria, per la pesantezza alle membra, per l' afa al respiro, per una caldura opprimente e provocatrice di spontanei sudori; ricordando la facilità delle bufere e degli

oragani in tempo degli eqninozil e precisamente di quello di aùtunno. Verso sera il cielo proseguiva a rabbruscarsi pe'nuvoloni che più e più si addensavano : e tutto era indizio di un' annottar tempestoso , e di nna sicura e non lontana burrasca. La notte intera fu un lampeggiar continuato ; comunque il boato del tuono fosse solo un borbogliare confuso e lontano , nè si udissero spiccati gli scoppii che rimbombassero da questa a quella parte del cielo: e tanta luce spandevasi da' non interrotti baleni, o da quella come vastissima accensione elettrica , che dal chiaror loro, per le fenditure delle chiuse finestre, erano pienamente illuminate le stanze. Frattanto precipitavansi di quando in quando de'passaggieri acquazzoni; finchè, sul far del giorno e pel resto della mattina , rabbonacciato alquanto lo stato dell' aria, poterono i più de' cittadini attendere alle lor faccende di Domenica, e venire anche in città da' vicini villaggi la genterella ai suoi traffichi consueti. I fenomeni però della notte non aveano fatto svaporare il furore dell' architettata procella ; bensì ne furono i prodromi : perchè , verso il mezzodì, fattosi il cielo più orribilmente fosco, rovesciossi a secchia la pioggia. Da' comuni di Baia , Dragone , Alvignano e dalla stessa Alife , ove men fitte erano le nubi e nullo o pochissimo il piovere , i riguardanti vedevano la nuvolaglia , addensata nella linea da Raviscanina a Cusano, ravvolgere in dense tenebre quella zona di cielo e monti e falde, ed erano colpiti dal fenomeno insolito, spaventevole, orroroso, di non più visto turbine o nembo. Dopo circa due ore di codesta pioggia diluviale, massima fra Raviscanina e S. Angelo, ed essa non ancor finita, eccoti soprag-

giungere la esiziale inondazione. Di questa non tenteremo una descrizione, nè la seguiremo in tutti i suoi particolari: e chi potrebbe tutti ridirli? A farne però acquistare una idea la meno imperfetta, ci limiteremo ad alcune generalità, risultato di osservazioni ripetute e diligenti, ed alla fedele narrazione di quanto vedemmo e palpammo: sicuri che la sfumatura che ne risulterà, troppo languida ed a tinte assai smorte la diranno i contemporanei; sarà al contrario da' posteri giudicata troppo carica nel colorito, e ritratta sotto la influenza di un'animo o passionato o facile ad esagerare.

Diremo adunque che la invasione del torrente *Valle-paterno*, preceduta di qualche istante da cupo fragore e pervenuta alla sua maggiore escrescenza dopo alquanti minuti, diè agio a quanti abitavano prossimani al suo corso di trovar salvezza fuggendo; — che la soperchiante piena, straripando fin dal principio da'muri laterali, e poco dopo abbattendo il sinistro, e perciò allagando i campi e le ville alle estreme falde del Cila, non tardò a far breccia anche in più punti del muro destro, posto a baluardo della città; — che de' tre rami principali, in cui la intera massa torrenziale restò divisa, quello di mezzo, scemata la foga per le dissipate acque e da ciò colmato l'alveo, alimentava, a norma delle pendenze, ora il destro ora il sinistro ramo; — che questo, rimescolatosi al Torano nella costui sorgente, anzi associatolo a sè dopo distruttone il canale, flagellava quanto gli si parasse innanti dalla sinistra del ponte del Cavallerizzo sino al cominciar del Mercato, scrollando ed abbattendo muri di giardini e case; — che il destro, inondati i contigui

giardini, ed in questi suddividendosi in tanti minori torrenti, quanti erano i pendii ed i vani delle abitazioni che incontrasse o i varchi che violentemente si aprisse, e poco dopo ricongiunti fra loro e ricresciuti per le acque che più in basso riceveano dal ramo di mezzo, disastravano, uniti od isolati, ed in varie guise, le abitazioni tutte dal mezzo della strada Vicinato (ove corrispondevano le rotture della diga murale destra) a venire in giù pel monastero di S. Benedetto, Celestini, e piazza del Carmine; — che quivi riunite in una massa le pria sparpagliate torbide (tranne quella porzione che erasi deviata per porta Ferdinandea e pe' giardini superiori), e non agevolate a scaricarsi al ponte presso i mulini per le rigurgitanti acque del *Rivo* e di *Valle-torano* che ingrossavano quasi contemporaneamente, formavano come un lago in tempesta, la cui elevatezza raggiungeva i palmi 18, restando così molte case inondate anche da' balconi e dalle finestre: altezza ben considerevole ove riflettasi all' ampiezza degli spazii, agli sbocchi varii ed in varie direzioni, alla notabile pendenza, alla pochezza de' trasporti, stati già nella più parte depositati in sul primo sparpagliarsi del torrente.

Da ciò si può in qualche modo concepire, come de' molti abitatori della contrada Vicinato, fuggenti al primo irrompere della inondazione fra il piovere dirottissimo e gl' impedimenti delle acque torrenziali che già aveano invaso il pianterreno: di tutti costoro, diciamo, niuno perisse; e come pel contrario, que' che furono còlti fra il ponte del Carmine e la imboccatura inferiore del Mercato, circondati all' intorno, tutti corressero

presentissimo pericolo; e di questi i più campassero a stenti e fra mille rischi la vita, non pochi miseramente annegassero. Immagini chi può la desolante scena che avea luogo in questo sito, il più basso della città, fatto centro dell'allagamento, dove col mugghio di una marea si ricongiungevano, rigurgitavano e variamente agitavansi tutti i rami che poc' anzi eransi qui e là sperperati, ciascuno a devastamenti e spogli. Ripensi chi ne ha l'animo le disperate strida di que'che venivan travolti da' fiotti delle onde fangose e rotolati co' macigni e ciottoloni; i gemiti de' morenti, non uditi o non potuti soccorrere; le multiformi guise del morire: e questo straziante spettacolo sotto gli occhi de'tanti che, riusciti a salvarsi da mezzo alle irrompenti acque a forza di traforarsi pe' fessi de' muri o per buchi fatti a' pavimenti, vagolavano di tetto in tetto, malsicuri dello scampo, incerti del genere di morte che incontrerebbero di momento in momento, o dell' essere sfracellati fra i rottami delle case già sommerse e barcollanti sotto i piedi all' urto de' macigni che percuotevanle senza posa, o dell' affogare nelle limacciose acque per esser poi trascinati dalle correnti.

A cotesta scena di orrore noi fortunatamente non assistemmo: e ciò vogliam ricordato sol per ringraziare anche un'altra volta la Providenza, che volle risparmiarcene le prove ed i pericoli. Imperocchè sopraffatti nel Mercato dalla pioggia diluviale e costretti a riparare in una farmacia allo stretto inferiore di quella piazza, fummo sospinti poco dopo da un moto più istintivo che ragionevole, certo irresistibile, di andarne difilato a casa fra il piovere non rimesso, gl' impacci di grossa lava

platcale, i ripetuti inviti e le premure de' molti che ne consigliavano a ripararci con esso loro ne' diversi fondaci. Quella farmacia, scorsi appena pochi minuti, fu inondata, salvandosi a stento il farmacista e gli altri colà rifuggiti; ed i luoghi degl' inviti a soffermarci furon quelli dell' allagamento centrale, ove tanti i pericoli e le morti. L' indomani del nefasto giorno, ad osservare ocularmente i disastri, de' quali vaghe e confuse notizie diversamente ne contristarono, fummo solleciti a fare una giravolta dall'alveo dello straripato torrente e del suo vallone, per Alife e campagna lungo il Torano, al centro dell' allagamento. Osservammo perciò dell' estremo tronco dell' alveo del torrente, da' punti degli abbattuti argini in sotto, una porzione interamente ricolma, un' altra sollevata a tale altezza da seppellire a circa 10 palmi i ponti sul Torano, al Carmine ed al Cavallerizzo, e da innalzare insiem con essi e notabilmente le adiacenze laterali: il largo del Cavallerizzo, già luogo da passeggio, ombreggiato di doppio viale con filari di platani ed acacie; l' amena villa di Laurenzana; altri giardini e campagne: tutto convertito in banchi di ciottoli e ghiaia, disseminati qui e là di macigni d' immensa mole. E là sulla sinistra dello scomparso alveo del Torano, fra i due ponti che più non ritrovavi, avresti invano cercato i diversi abituri di minuta gente colle botteghe e forni lungo quella linea; perchè, invece di coteste fabbriche, l' occhio stupefatto non iscorgeva che una quasi montagna di smisurati sassi, accavallati l' un sull' altro. Nè v' era più vestigio delle catene a fior di terra nel tratto dell'alveo superiore alle rotture arginali; e l'alveo stesso, nello stret-

to del vallone, tntto ripianato e sgombro de'depositi, cui si pretendea soffermare con quelle catene: e di queste le tre maggiori nel vallone, alte da 50 a 60 palmi, scrollate e per la maggior parte portate via, e insiem con esse portati anche via que' monti di alluvionali depositi accumulativi dietro nel volgere di più anni per effetto delle piccole ed ordinarie piene. E da ciò verificammo giustificate le ripetute ma reiette rimostranze contro qnelle opere, che pur si vollero da' consigli artistici dopo il 1841; e lamentammo verificati i presagi di quell' epoca che le medesime sarebbero qnando che sia riuscite, non già a sminuire, ad aggravare i disastri. E per verità nel caso presente le malaugurate catene aveano aumentato, della loro mole e di quanto trovavasi dietro di esse soffermato, la massa di già per sè notabilissima de' trasporti torrenziali.

In Alife ne colpì la crudele notizia, essersi già sino a quell' ora raccolti 16 cadaveri umani, rinvenuti per que' dintorni, o incespicati fra le erbe palustri in qualche risvolta del Torano, o mezzo sepolti fra la ghiaia riversata su qnelle terre, o voltolati nella melma di qualche gora lungo le sponde, o stranamente disseminati pe' campi. E mentre qnel Sindaco ne forniva informazioni si tristi, eccoti annnnziarglisi da un suo incaricato il ritrovamento di altri due cadaveri: ed in qnesto mentre assordar l'aria con urli e strida, e correr da forsennata colle chiome scarmigliate una donna in cerca, del cadavere almeno, di una sua figliuola, recatasi il dì innanzi dal suo villaggio a Piedimonte, nè più tornata al paterno tetto.

Lungo le sponde del Torano, da Alife a Piedimonte, era un

formicolar di gente , un andare , un venire , un' aggirarsi per que' dintorni, ricercando, trasportando , ammassando : quegli ormando un qualche oggetto più caro ond' era stato spogliato ; questi in busca di una porzione di preda che dopo spietato saccheggio di nemico feroce e strano, era stata da costui abbandonata nel suo precipitoso fuggire, e perciò creduta del primo occupante ; quell' altro per curiosità del nuovo miserando spettacolo —Vedevi qui e là disperse, e più o meno infrante e sgangherate, arche, casse, panche, scaffali, armadii da bottega o fondaco, sedie, porte, finestre : qui era un'accolta di travi, intere, scheggiate, rotte, state pria di pavimento o di tetto; là un mucchio di tavolame di ogni maniera, doghe di botti o tini sfasciati, tronchi di faggi, alberi di ogni sorta decorticati e mutilati, grosse e nodose radici : e a quando a quando per que'territorii delle grosse balle di bambagia grezza ; qualche ruota dentata infranta, alcun pezzo di asta di ferro con ingranaggio, e de'frantumi di congegni di macchine meccaniche. E non senza sorpresa avresti veduto , trasportato a qualche distanza dalla sponda e non altrimenti che un corpo il più leggiero , un cilindro di bronzo di più cantaia, strappato dal vicino rinascente opificio di tessuti colonini e stampe d'indiane: opificio del signor Cunny, devastato, al pari delle vicine fabbriche sul Torano per la regolare ripartizione delle sue acque , ed al pari de' due ponti sullo stesso in quella vicinanza, scrollati ed abbattuti ne' parapetti.

Interrogando quella gente affaccendata ti veniva detto che in sulle prime ore del mattino e nella sera stessa dell' infausto

giorno, da molti, chi in cerca delle proprie chi delle altrui cose, erasi fatto più pingue bottino; di sacchi di frumento, di formaggio, di lardo, presciutti, di tele, panni, utensili di rame: il tutto sparpagliato dalle acque dilagate dalle rive in sù pei campi: ed in tuono flebile ti si narrava ancora, che il cadavere del tale fu rinvenuto sull' alto di quella sponda, impigliato nel frascame di quel siepone; e il cadavere di quell' altro infra i solchi di quella terra; e del tale altro in quel nuovo corso d' acqua già prosciugato al finir della piena. E l' animo, già rattristato e stupefatto dalle cose udite e viste, cadeva nella più profonda amaritudine allo spettacolo che gli si offriva nella Cappella di S. Antonio Abate, sul cui spazzo giacevano rimescolati 12 cadaveri di uomini e donne, fin allora raccolti dalle vicinanze, vittime del flagello; denudati, così come eransi rinvenuti, d' ogni maniera di vestimento; col volto tumido, gli occhi stralunati, atteggiati a terrore, l'epa rigonfio, sparsi il corpo di contusioni e ferite, le membra lacere o infrante.

Chi entrasse in città non poteva non restare come percosso al suo disformato aspetto, e soffermato d' innoltrarsi per le sue vie: qui rotte ed abbarrate dal limo o da mucchi di arena e ghiaia, là percorse dal deviato Torano fatto torbido e lutulento, colà insozzate a più palmi di molle melma, da impaludare; talchè per siffatti impedimenti, per l'animo oppresso e la mente trasecolata, dovemmo rimettere ad altro tempo il visitare quelle rovine. Solo notammo i pochi che colà eransi cacciati a stento guardarsi l'un l' altro in viso allibiti e taciturni; e gli abitatori della contrada flagellata, pensierosi aggirarsi razzolando,

ciascuno per le fanchiglie della propria casa, o in cerca di qualche oggetto fra i tanti onde fu espilato, o intento a rabbonirne alcuno già rinvenutone, impiastricciato e guasto dal fango. Frattanto dalle autorità, dal municipio, da' notabili, assembrati a provvedere a' bisogni più urgenti, creati o accresciuti dalla calamità, stanziavasi:—di provvisionare di pane la città col chiederne a' comuni vicini; già conosciutosi la farina de' pubblici fornai dissipata nell' allagamento, ed impossibilitati i molini tutti, già interrati e scombuiati, a fornirne pronta a' bisogni:—di dar opera al nettamento delle strade ed incanalare le acque del Torano, perchè le interne comunicazioni si ristabilissero; col che gli operai senza lavoro per gl' interrotti opificii trovassero mezzi di sussistenza:—eccitare la pubblica carità per soccorrere a' bisognosi di vitto, di vestimenta, di tetto; e per ravvivare le piccole disastrate industrie, onesti mezzi di sussistenza coi sottili guadagni: — arginare provvisoriamente con delle palafitte la destra sponda del torrente, perchè le sue piccole ed ordinarie lave non seguissero ad allagare i bassi delle abitazioni conquassate, già fatti letto di torrente, non che le interne strade della città. E per energica esecuzione delle deliberate cose il pane in abbondanza fornivasi da' comuni richiestine; le palizzate sorgevano che dirigessero le piene alle falde del Cila, lo sgombro delle strade procedeva, chiamati anche de' forestieri al lavoro: le sovrane largizioni di duc. 800, (a) unite a duc. 900 forniti dalla carità cittadina, lenivano alcun poco l'acerbità delle

(a) De' duc. 2000, generoso e pronto sussidio del Monarca, 1200 furon disposti pe' Comuni di S. Angelo e di Raviscanina, colpiti dalla stessa sventura.

piaghe, la repentina impreveduta miseria de'tanti. E noi, aggirandoci ora ad invigilare quelle opere e que' provvedimenti; ora ad ormare la ridetta miseria ne' penetrali di chi non osasse mostrarla, ed a scandagliarla in chi volesse amplificarla; e ciò per proporre proporzionati i sussidii, prima ad una commessione d'ordine regio distributrice delle sovrane beneficenze, di poi ad un'altra di pie signore creata e preseduta dal chiarissimo padre Borghi da Modena; rovistando così i non ignoti abituri, visitando rovine, ascoltando i diversi casi e le specialità delli spogli, davamo opera, in cotesti uffizii di carità, alla investigazione che da principio ci avevam proposto della patria sventura.

La quale ne' dì seguenti, in ragione che ci facevamo ad indagarla e palparla, ne appariva più vasta e miserevole: vuoi che si contemplasse pel numero delle vittime, vuoi pe' danni alle proprietà, pubbliche e private. Dapoichè il numero de'soccombuti, sui dodici, mancanti fra i cittadini, iva di giorno in giorno aumentando pe' morti sconosciuti, che rinvenivansi da'dintorni di Piedimonte sino al Volturno, lungo tutta la linea del Torano: gente de' villaggi e di altri men vicini comuni, che, venuti in città e fuggendo la dirottissima pioggia, dalle strade più frequentate eransi raccolti ne'bassi in che si fossero abbattuti. Di essi, coltane una buona mano in una sola bottega, ed inondati prima dall'uscio in sulla strada e voltolati nelle onde, chi galleggiava su di una sedia o panca, chi spensolava nell'acqua afferrato ad una trave od altro appiccagnolo che gli fosse riuscito toccare in quel subito rimescolamento e terrore: finchè, smantellato il muro posteriore da impetuosa corrente, re-

stò il basso spazzato da ogni ingombro, e tutti trascinati nel lago di fuori. Fra questi sventurati (23) merita pietoso ricordo Alfonso Iannelli, giovane fiorente per età, per gagliardia di membra, per coraggio, il quale per un buco da lui fatto, cacciato a salvamento un giovinetto, mentre dilatava il varco per sè medesimo, restò travolto dalla corrente. Con prodigiosi sforzi, rotolando fra le onde, riuscì ad abbrancarsi ad un rialto di aquedotto: ma strappato insieme con questo dagl'irresistibili fiotti, potè ancora arrampicarsi ad un pioppo di un giardino dell'opposta sponda, ove era stato trabalzato. Infelice! ancor questo appoggio gli venne meno: chè, svelto il pioppo, dovè subire lo stesso destino de'suoi compagni, che di poco il precedettero. Campò dal generale eccidio di quel basso il bottegaio Vincenzo Riselli, uscito a caso nel primo comparire delle acque; salvossi l'ultimo figliuoletto di lui, Luigi, traforatosi con aiuto del Iannelli per piccol buco, e quindi per un cortiletto rifuggitosi nel piano superiore di un vicino palazzo. Misero garzoncello! ti serbarono i cieli per rimpiangere col vecchio tuo genitore lo spoglio della casa e la perdita di ogni avere (cinque muli e due traini), e rugumare insiem con esso il lagrimevole caso che nel tuo maggior fratello rapiva a lui il sostegno della sua cadente età; ad entrambi la domestica direzione nell'operosa tua madre, e destava nell'universale la più tenera commiserazione per la tua sventurata sorella: la quale, promessa sposa da due anni, e preparata alle nozze fissate la sera appunto di quel giorno, scambiava nel mezzodì il differito talamo col baratro delle onde limacciose.

Nè di conquassate abitazioni, ove perissero uomini ed animali domestici, il riferito caso fu l'unico. E se, al ragguaglio delle mollissime inondate, non furon molte le case abbattute o scrollate, pure solo in queste ebbero a deplorarsi delle vittime umane: e poi cotesti rovinati edifizii non furon tutti abituri di gente minuta, piccolissimi o malfermi, ma case eziandio ben condizionate e di agiate persone. Sul che non possiam passarci sul caso del palazzo verso l'angolo del crocicchio del Carmine pel Cavallerizzo e Seponi. Rovinava esso nel colmo della piena: abbattuto prima il muro dalla via de' giardini, quindi cogl'intermedii anche l'opposto in sulla strada; e i suoi bassi addivenivano letto di torrente, che, sorpassando il primo piano, ne sfondava il pavimento. Sorreggevansi, comechè sgretolati e fuori piombo, gli altri due muri; ma, scompaginate le travi del secondo piano che sù vi poggiavano, cadeva la più gran parte del pavimento, crollava più che mezzo tetto, traballava quel che restava dell'uno e dell'altro. Nello sfasciamento della casa salvossi, come per miracolo, il sacerdote D. Gennaro Soria e assiem con lui il giovinetto Riselli, poc'anzi ricordato, che dall'esterminio della sua bottega avea toccato questi altri pericoli; e salvaronsi altri due, capitati nel mal sicuro asilo: tutti inerpicati sul rovinoso tetto. Ma il salvato Soria, collo sperpero di quanto agiatamente corredava quella sua casa (solo rimastogli, scherzo di avversa sorte, un gravicembalo, rattenuto nel precipitare sul davanzale di una finestra) ridotto a mendicar tetto e vestimenti, più amaramente che lo spoglio, dovè deplorare la perdita del padre, ravvolto ne' gorghi del torrente improvvisa-

to sotto la propria casa, e trascinatone il cadavere al di là di Alife. Ed accosto alla casa Soria, per isfasciamento anche di abitazione, furono immolate altre due vittime: il fornaio Angelo Borraro, il cui cadavere trovossi fra le macerie e la melma, pesto e rincantucciato in un angolo di muro; ed una fanciulla, dissepolta ancor semiviva da mezzo ai rottami ed alla ghiaia, ma presto mancante a'viventi: evadendo dal presentissimo pericolo la moglie del fornaio e due figli, accovacciati in un canto superstite di caduto pavimento.

E cenneremo, perchè apparisse la varietà de'tristi casi, di un vecchio piedimontese e di una giovane foresozza di Gioia, venuta il mattino col marito, abbigliata nel miglior modo, ad ultimare un contratto. Il primo dalla propria abitazione, in vicinanza del ponte al molino di Capotorano, fu trascinato dalla piena sino alle rampe di S. Maria Maggiore, ove mancando l'impeto delle acque fu lasciato semivivo; ma ben presto trapassò: unica vittima del torrente Capotorano. (a) Difilavasi la seconda al suo paese, sul cominciar della inondazione, scompagnata dal marito e cavalcando una grossa e bella giumenta,

(a) La inondazione per questo torrente limitossi, oltre la deplorata vittima, alla devastazione di più giardini, le cui mura abbattè; allo sfondare di parecchi pavimenti di case, inondate dalle finestre; ed allo spoglio di poche abitazioni. E qui è da notarsi che succedevano tai disastri allo smantellarsi della gran catena che stava poco sopra della sorgente del Torano. Imperocchè la medesima, alta circa 50 palmi, otturatisi gli sfogatoi, manteneva raccolta e soffermata per la estensione di più che 500 passi una enorme massa di acqua: e questa precipitossi istantanea allo scomparire di quella: onde l'allagamento da questo torrente, che altrimenti saria stato ben poca cosa.

quando in passare il ponte già allagato del molino dietro al Carmine, quel ponte crollava ed ella scompariva con esso. E scompariva per sempre: chè nè il cadavere di lei nè quello della sua giumenta si trovarono mai più; sepolti forse in qualche profonda gora del Torano, o, come più sembra, trascinati al Volturno, e chi sa se non sino alla sua foce nel Tirreno.

Ma non è nostra intenzione di narrare i singoli casi di morte per l'alluvione: e taceremmo l'annegamento di tre che trovavansi in uno de' bassi, già botteghino di tabacchi, della ridetta casa Soria; se non fosse come a ristoro dell'animo oppresso dal doloroso racconto, ed anelante di riconfortarsi colla rimembranza di un tratto di carità singolare ed operosa, cui quell'annegamento dava occasione. Di essi tre adunque, allagati in quel basso dall'uscio in sulla strada, e, al primo rompersi del muro posteriore, trascinati nel lago della piazza del Carmine, già due donne, la venditrice ed un'altra, incontravano la morte: il terzo, brancicata una sedia, e per caso non affogato in sul primo rotolare e raggiungere il largo, cominciò a galleggiare sulle onde. Da queste, agitate come a tempesta, l'infelice era spinto e risospinto qui e là nel contrasto delle opposte correnti che in quel quasi lago confluivano tutte, e produceano quasi un riflusso o rigurgito in senso vario, secondochè questa o quella corrente preponderasse nell'impeto. Nella casa a sinistra e sopra corrente del ponte abitava numerosa famiglia; e quando le acque circondavano tutto intorno e scuotevano da ogni lato quell'edifizio e già ne soperchiavano il primo piano, essa erasi rifuggita sul tetto, sul comignolo, sulle altre alture, per espiare i peri-

coli ed alcun modo di salvamento. Da questi luoghi fu occhiato il naufrago che in angosciosa e prolungata agonia ora quasi interamente affondava, ora ricompariva a galla: e, scortolo ancor semivivo, un prete di casa porgevagli (ciò che solo poteva) i conforti di religione. Ma il capo di quella famiglia non ristette in ciò solo: chè, non isbalordito a'pericoli che correva con tutti i suoi, e animato da cristiano coraggio, concepisce generoso disegno, e, conceputolo, lo esegue: ei tenta un'aiuto a quel naufragante. Gli balestra una fune: ripete più volte quell'atto; finchè al misero, affranto ed agghiadato, vien fatto di afferrarne il capo con una delle irrigidite mani, mentre l'altra tien ferma la sedia, aiuto a non affondare. L'avvolge non senza stento ad un braccio: vien tratto così da mezzo alle onde ed accolto nella casa, ove al subito sminuir de' pericoli riceve dalla affettuosa famiglia prodigati gli aiuti a riaversi dall'assiderazione, e, dopo, dalla sopraggiunta podagra. Il nostro racconto si compiace di nominare il salvato dal pericolo presentissimo, D. Luigi Sabariani, uffiziale delle regie dogane, uomo dabbene e trascorso negli anni; e con compiacenza maggiore dell'animo ricorda il liberatore di lui, D. Angelo Vastano, onestissimo uomo, padre di numerosa ben educata figliuolanza, degno di vivere nella memoria de' posteri; che in tanto pericolo di sè e de' suoi seppe estendere anche ad un estraneo l'operosa sollecitudine e cogliere il frutto dell' industre sua pietà.

E toccheremo (ciò che sarà nè duro per noi nè increscevole ad altri) alcuni fra i molti casi, fortunosi ma non lacrimevoli: ove degli eroici sforzi, degli industriosi trovati, degli aiuti a proposito

riuscirono a salvezza di molti che sarebbero altrimenti periti. Tale il caso del cappellaio Giuseppe Frezza, inondato nella sua bottega con Stanislao Tommaso: i quali, riparati da prima su di un mezzanino di tavole, quando questo fu sopravanzato dalle acque, trovarono scampo frammettendosi nello stretto interstizio fra una trave maestra e quelle del pavimento accavallato di traverso sopra essa; poggianti il petto su quella; il resto del corpo spensoloni fra le acque. Tale il caso di D. Gaetano Canzanella, assaltato con quattro de' suoi dipendenti nel magazzino egghiano: dove, standosi inerpicati sugli scaffali, le acque, che soperchiarono quell' altezza giugnendo da ultimo al vertice della lamia, li avrebbero sicuramente sommersi; se un foro fatto a tempo sul pavimento non avesse lor dato un modo da sottrarsi a quel baratro. Per un buco fatto ad un muro intermedio, da una casa barcollante si trafilarono in una contigua di minor pericolo il dottor D. Vincenzo Amodio e numerosa compagnia: lo stesso fu del signor Vinzi e moglie che dal proprio fondaco, a traverso del pavimento furon tratti da mezzo alle onde, mercè le cure della famiglia Scorciarini. La quale fu larga di aiuti a quanti trovavansi in molti bassi della casa, fondaci o botteghe, aprendo in tanti punti i pavimenti; fuggente poi con tutti gli accolti (24) sopra i tetti, quando le acque penetrarono pe' balconi nel primo piano. E la Francesca Gagliardi da un basso rimpetto al monastero di S. Benedetto cacciata insiem col letto su cui giaceva inferma ed immobile, e galleggiante sulle acque, era per giungere dove per l'unione di altre divisioni del torrente sarebbe stata irreparabilmente travolta, quando dall' immi-

nente pericolo fu sottratta per opera di due suoi figli : i quali la salvata loro madre videro dopo ciò spinta più rapidamente al sepolcro. Solo da provvidenziale disposizione par che ripetesse la vita il vecchio Alessandro Caracciolo , rimasto solo , al fuggire de' suoi, nella sua bottega da caffè , sita nell' estremo raggio del centro dell'allagamento ; perchè inondato quel basso , e raggirati per esso tutti i mobili e gli utensili che v' erano , e con essi anche lui , restò spogliato de' vestimenti , contuso nelle membra , e, al ritirarsi delle acque , tutto sepolto nel limo all' infuor della testa. Trovato gelido ed asfitico , fu richiamato in vita : e superata una cancrena , sopragiuntagli per le incontrate contusioni , ritornò sano. E conchiudendo il racconto in quanto a' tristi casi dell' alluvione in ordine alle persone , diciamo che se moltissimi , oltre i pochi ricordati , evasero illesi da gravi pericoli, parecchi poi ne contrassero lunghe e non lievi malattie; nè furon pochi quei che vi lasciarono miseramente la vita : ascendendo a 41 i cadaveri rinvenuti ; non potutosi ritrovare quello della donna gioiese ; e rimanendo incerto , se tre arruotini girovaghi , che al cominciar delle alluvioni furon visti in una bottega e poi non comparvero mai più fossero stati in essa sepolti sotto quell'immenso ammasso di macigni , che sopra notammo , che si pose in luogo di quella casa e di altre contigue , e che finora non è stato interamente rimosso.

Se taluno, dalle vittime umane , che immolava al suo furore le piedemontana inondazione , volesse argomentare la sua gravezza ; certo non mal si apporrebbe : principalmente ove ri-

flctta che dessa succedeva nel pieno meriggio, e quando i pericolanti ebbero tempo di porsi in salvo colla fuga. Ma se dalla gravezza della inondazione volesse inferire quella dello spoglio e del devastamento della città e de' dintorni, ossia de' danni alle proprietà, non potrebbe mai farsi un concetto adeguato degl' incontrati disastri; perchè nè anche colui che questi ocularmente osservava potè acquistarne esatta e compiuta idea; e spesso esitò se aggiustar fede agli occhi suoi proprii: tanto era il disformamento delle abitazioni, lo strano e multiforme guasto delle cose, l' insozzamento, lo sciupio, la distruzione.

Quando lo straripato torrente, diviso ne' suoi tronchi principali, come sopra osservammo, e poi suddiviso in altri ed altri minori, invadeva con uno o più di questi le abitazioni che incontrava nel suo dilagamento: di queste abitazioni alcune restavano sfondolate ne' loro muri, altre inondate da qualche porticciuola di giardino in sulla campagna, parecchie riceveano le acque dalle finestre. Dapoichè queste o erano sopravvanzate dalla elevatezza di quelle, o le acque, innalzato pria il suolo dalla massa de' loro depositi, raggiungevano l'altezza di quelle aperture: simili in ciò agli assediatori che, nel dar la scalata ad una fortezza, si agevolano l' assalto alla sommità delle mura a forza di alzare prima il terreno che le circonda. Invase nei primi due modi le abitazioni, crollavano nella più parte di esse le mure intermedie del pian terreno; e le stanze sottane, adeguate di livello, addivenivano letto più o men tortuoso di torrente: restando, al cessar della inondazione, spoglie di quanto contenessero, e ingombrate in vece a diversa altezza de' diversi

depositi alluvionali. Peggiore era la condizione di quelle case che erano allagate dall' alto delle finestre; perchè quell' accolta di acque lutulente che vi penetravano, quando subito non si apriva il varco al di fuori, scassinava col peso i pavimenti, accresceva gl' ingombri del pian terreno, facilitava il devastamento e lo sperpero. Dopo scombinata una casa, le acque devastatrici si aprivano uno sfogo al di fuori in sulla strada, o abbattendo mura o infrangendo porte; ed al loro primo irrompere, le case di rincontro riceveano un assalto più o men violento in ragione della massa di quelle. La quale, sovente piccola in origine, ingigantiva solo perchè soffermata, ed in proporzione degli ostacoli al suo libero correre; finchè, questi superati, prorompeva grossa e furibonda a flagellare altre abitazioni cui s' incontrava. Accadeva lo stesso se più divisioni delle acque torrenziali, da prima innocue perchè alla spicciolata, riuscissero a riunirsi, e come ad associare la loro massa e la comune forza ad invasioni e rovine, e muovessero da una ad un'altra conquista, finchè il pendio de' luoghi non le portasse al di fuori dell' abitato. Non poche però furono le abitazioni, risparmiate a più notabili guasti, non iscrollate ne' muri, nè infrante le porte: ma in esse pure penetrate le acque lutulente per gl' interstizii fra le soglie e le porte o per altre fenditure o buchi, ed elevate a più palmi, misero sossopra quanto era in quei bassi, distrussero, infransero, ravvolsero i diversi oggetti nel fango e nel limo: il quale, al ritirarsi delle acque, restavasi ad insozzare que' luoghi che il flagello aveva in certo modo risparmiato.

Potrassi da ciò in qualche maniera intendere come andasse o portato via o altrimenti perduto o guasto tutto ciò che stesse in tutti que' bassi delle case inondate, e di alcune anche ciò che ne corredava il primo piano: come le abitazioni di persone agiate rimanessero dirubate di ogni maniera di approvigionamenti, cereali, farina, vasi oliarii e da vino, legname da lavoro e per combustibile, carbone, animali domestici e quanto altro era solito tenersi negli scompartimenti sottani delle case:— come gli abituri de' poveri, che d' ordinario consistono in una o due stanzucce a pian terreno, perdessero i mal forniti letticciuoli, e ne scomparissero i meschini giacigli e que' pochi utensili che son tutto il loro appannaggio; e parecchie di tali caserelle, dopo qualche giorno dall' inondazione, ti desser l'aspetto di schifose pozzanghere e luridi depositi di melma putrescente:—come i fondaci e i magazzini, le mercerie e le botteghe su quelle strade perdessero commestibili e merci di ogni maniera, non che le scansie ove quelle stavansi ordinate; e perdessero scritture di credito e danaro contante, una a' forzieri ove si contenessero; e le porte, trovate aperte o pur chiuse, ne rimanessero o strappate da' cardini e portate via, o sghangherate infrante dondolassero a schegge e brandelli da qualche arpione mal fermo: e come nella curia notarile di D. Pasquale Petella, allagata per lo smantellamento del muro di dietro, andassero perduti i protocolli proprii, e i più numerosi di altre schede, di cui era conservatore: — come la Chiesa degli ex-Celestini, inondata da una porticina della Sagrestia, restò spogliata di quanto contenesse; calici ed ogni maniera di sacri ar-